

INTRODUZIONE

Iniziando a parlare della fede negli scritti paolini, occorre innanzi tutto far rilevare come l'enfasi che l'apostolo pone sulla fede è ingentissima, infatti nelle sue lettere il termine *pistis* (fede) appare 142 volte, mentre nell'insieme del resto del NT solo 101 volte. In più, il verbo *pisteuo* (credere) 54 volte e l'aggettivo *pistos* (fedele, degno di fiducia) 33 volte.

Per comprendere la fede in s. Paolo bisogna partire da ciò che lui credeva prima di incontrare Gesù sulla via di Damasco e ciò che crederà dopo l'incontro con il Risorto.

Paolo nacque a Tarso in Cilicia (attuale Turchia sud-orientale):

At 21 [39]«Io sono un Giudeo di Tarso di Cilicia, cittadino di una città non certo senza importanza». (Cf anche At 9,11: "... un tale che ha nome Saulo, di Tarso".

Dell'infanzia di Paolo non abbiamo notizie, ma possiamo pensare che fosse cresciuto in una famiglia giudaica strettamente osservante, vicina alla corrente dei farisei:

Fil 3 [4]...Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: [5]circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge.

Una famiglia che conservava legami forti con la terra d'Israele e che era riuscita a affrancarsi dalla schiavitù fino ad ottenere il raro privilegio della cittadinanza romana (cf At 22,25-29). Paolo, comunque, pur essendo cittadino romano per nascita, rivendica più volte un'identità di israelita:

Rm 11 [1]«Io sono israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino».

Fil 3 [5] «...circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, quanto alla Legge, fariseo».

2Cor 11 [22]Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io!

At 22 [3]...«Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. [4]Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne, [5]come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti».

Paolo si mostra in questi testi consapevole della propria identità israelita della quale era orgoglioso e convinto, fiducioso e sicuro di sé. Era un uomo sicuro di avere la verità e per questo era deciso a distruggere coloro che lui pensava la pervertissero:

At 26 [9]Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, [10]come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro.

– Luca scrive che Saulo aveva chiesto e ottenuto “lettere per le sinagoghe di Damasco” che gli autorizzavano a “condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo”. Mi viene da domandare quale era l'opinione di Saulo nei riguardi del Cristo. Immagino che, da buon fariseo che era, Saulo pensava che Gesù, che aveva più o meno la sua stessa età, era “**un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori**” (Lc 7, 34) come era considerato dai farisei e dai dottori della legge, come Cristo stesso ha attestato quando elogiava il Battista. Ancora di più, da buon giudeo credeva alla condanna di Gesù chiesta a Pilato: “Crocifiggilo”. Quando il governatore militare romano rispose, “Io non trovo in lui nessuna colpa”, gli risposero i Giudei, “**Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio**”. (Gv 19, 7) Ecco il raziocinio che giustificava la partecipazione di Saulo alla persecuzione contro i seguaci di Cristo. Paolo stesso confessa, per esempio, “Io perseguitai a morte questa nuova dottrina” (Atti 22, 4) e, davanti al Cristo visto in estasi dopo il ritorno di Paolo a Gerusalemme, ricorda la sua partecipazione al martirio di Stefano. Disse Paolo: “Mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi Lui ... e io dissi: “Signore ... quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano” (Atti 22, 19-20). [Testo anonimo trovato in rete].

Qualcuno ha affermato in passato che non si può parlare di Paolo come di un *convertito*, ma di un *chiamato*,

– ... perché non si convertì dal Dio vero dall'ateismo, dall'agnosticismo, dal culto degli idoli o dal paganesimo. Lui continuava a servire ed adorare l'unico Dio vivo e vero di Israele. Neanche si convertì da una vita peccaminosa all'osservanza della Legge poiché, come lui stesso dichiara, quanto alla Legge era «irreprensibile» (Fil 3,6). E lui stesso non parla mai di questa esperienza come di una conversione. D'altra parte, nell'esperienza di Damasco, Paolo è venuto ad una nuova conoscenza di Dio che includeva Gesù come Messia e unico Figlio di Dio. Paolo, inoltre, da persecutore zelante dei seguaci di Cristo... si cambiò in un seguace entusiasta di Cristo. Quindi, poiché cambiò completamente il suo atteggiamento verso Gesù Cristo e verso la Chiesa, e venne a conoscere Dio in una luce completamente nuova, penso che sia perfettamente ragionevole parlare dell'esperienza di Damasco come di una **conversione**. ... È un fatto significativo che quando Luca negli Atti descrive ciò che accade sulla via di Damasco, è Gesù che rivela a Paolo, e tutta l'enfasi è sulla persona di Gesù. Quando invece Paolo lo descrive, dice semplicemente che «piacque a Dio... di rivelare il Figlio suo in me (Gal 1,16) – l'enfasi è su Dio stesso che rivela Gesù a Paolo». E. R. MARTINEZ, *La vita cristiana...*, PUG, 21-23.

Due penso siano gli elementi fondamentali della fede paolina prima di Damasco:

1. La fede in Dio, nel Dio trascendente e innominabile che va amato e riverito attraverso l'osservanza della Legge mosaica.
2. L'impegno nell'osservanza della Legge: “*irreprensibile*” (Fil 3,6) con la convinzione che da questa osservanza derivasse la giustificazione e santificazione.

Ma sulla via di Damasco avvenne la svolta totale:

Fil 3 [1]Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: [2]guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! [3]Siamo infatti noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, [4]sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: [5]circumciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; [6]quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.[7]Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. [8]Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo [9]e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. [10]E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, [11]con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. [12]Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. [13]Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, [14]corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Paolo oppone il suo vecchio culto a Dio fondato sulla carne (quindi sull'appartenenza al popolo eletto e sull'osservanza della Legge) e il nuovo mosso dallo Spirito fondato sui meriti di Cristo. Cristo ormai è diventato tutto per Paolo e tutto il resto è diventato nulla, *spazzatura*. Qui sta l'essenza della conversione di Paolo: «*la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù*» che spazza via ogni altro valore, conoscenza alla quale si perviene «*mossi dallo Spirito di Dio*». È nel volto del Cristo che risplende tutta la gloria di Dio: «*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo*» (2Cor 4,6).

Ma tutto questo non avviene pacificamente e senza sforzi, la fede in Gesù trasforma la vita in una battaglia, la battaglia della fede:

– La conversione di Paolo è, ovviamente, il punto centrale della vita di quest'uomo che poteva affermare “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede” (2Tim 4,7) Paolo, difatti, ha combattuto la buona battaglia della fede in questo passaggio della conversione, che da persecutore della Chiesa di Dio (1Cor 13,9) è diventato “uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli” (At 9, 15).

A Timoteo san Paolo chiede: “Combatti la buona battaglia della fede” (1Tm 6,12). Credo che è in questa battaglia della fede che Paolo vuole che lo imitiamo quando chiede ai Corinzi: “Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!” (1Cor 4,16). Lo chiede anche a noi.

La fede è, certamente, una battaglia che solo termina quando l'unica cosa che mancherà sarà “la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (2Tim 4,8). Che è una battaglia, anche ardua, traspare da quello che Paolo dice a Timoteo: “Ti scongiuro ... annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.” (2Tm 4,1-5) Questo è un riflesso di quello che Luca racconta negli Atti degli Apostoli quando Gesù, apparso ad Anania, gli rispose alla obiezione che questi proponeva, vale a dire che Saulo aveva autorizzazione per arrestare “quelli che invocano il tuo nome”, e Gesù disse: “Io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,14 e 16) La nostra esperienza di vita certamente c'insegna che la fede è una battaglia che si deve affrontare con fiducia e coraggio assieme alla perseveranza. Non c'è bisogno di ulteriori argomenti per comprovare questa verità. [Anonimo in rete].

LA COMPRESIONE PAOLINA DI DIO

Il vecchio culto riconosceva Dio come colui che aveva tratto dall'Egitto il suo popolo (cf Es 20,2-3; Dt 5,6-7; 6.12.21-23) il nuovo che Paolo abbraccia riconosce Dio come «*colui che risuscitò Gesù nostro Signore dai morti*» (Rm 4,24; cf 8,11). La base quindi della comprensione paolina di Dio è la risurrezione di Gesù:

1Cor 15 [14]Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. [15]Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. [16]Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; [17]ma **se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati**. [18]E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. [19]Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. [20]Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. [21]Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; [22]e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.

– Penso che sia giusto dire che la risurrezione di Gesù è il principio e il fondamento della spiritualità paolina. È la base del nuovo rapporto di Paolo con Dio. Prima dell'avvenimento di Damasco, Paolo aveva «la fede di Abramo», e come lui «credette a Dio che fa vivere i morti e chiama le cose che non sono all'essere» (Rm 4,16-17). Credeva così nel «Dio che risuscita i morti» (Rm 4,24). Si deve notare bene che Paolo non è l'unico autore del Nuovo Testamento che identifica Dio Padre con l'agente che ha risuscitato Gesù dai morti (testi con il verbo *egeirein* At 3,15; 4,10; 5,30; 13,30.37; 1Pt 1,21 - testi con il verbo *anistansi* At 2,24.32; 13,33-34; 17,31). Secondo Luca era parte fondamentale del *kèrigma*, la predicazione primitiva della buona novella. È chiaro che questo insegnamento era parte della fede della comunità cristiana già prima della conversione di Paolo. – ERNEST R. MARTINEZ, *La vita* ..., 33.

Due sono le caratteristiche della comprensione di Dio da parte di Paolo dopo la conversione: Egli è colui che ha risuscitato Gesù ed è anche il Padre di Gesù. Parlando della sua esperienza di Damasco, Paolo dice: «*Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio...*» (Gal 1,15-16). Gesù fu rivelato a Paolo precisamente come il Figlio di Dio oppure, viceversa, possiamo dire: Dio fu rivelato a Paolo come il Padre di Gesù.

La comprensione di Dio come «Padre» non era estranea alla fede israelitica, come il VT insegna in diversi luoghi. Nel VT il nome «Padre» attribuito a Dio risulta 15 volte (Dt 32,6; 2Sam 7,14 [testi paralleli 1Cr 17,13; 22,10; 28,6]; Sal 68[67],6; 89[88],27; Is 63,16; 64,7; Ger 3,4.19; 31,9; Mal 1,6; 2,10). Anche le mitologie pagane consideravano Dio come «Padre», ma nel senso genitoriale, mentre Israele vedeva Dio come Padre nel non come genitore, ma come creatore:

Is 6 [7]Eppure Signore, tu sei nostro Padre, noi siamo l'argilla e tu colui che ci ha plasmato; noi tutti siamo opera delle tue mani.

Mal 2 [10]Non è uno il Padre di tutti noi? Non ci ha creato un unico Dio?.

Questo è il primo livello della filiazione divina: Dio è Padre in quanto Creatore.

Il secondo livello è il senso speciale e unico in cui Dio è Padre di Israele perché se lo è scelto come suo popolo, per cui i figli di Israele sono figli di Dio:

Dt 14 [1]...Voi siete figli del Signore vostro Dio... [2]Perché tu sei un popolo santo per il Signore tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere un popolo per il suo possesso speciale fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. (cf Dt 32,6).

La scelta di Israele da parte di Dio è motivata unicamente dal suo amore libero, non in altro:

Dt 7 [7]Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, [8]ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto.

L'esodo dall'Egitto, per il popolo israelitico, costituì in maniera unica il rapporto filiale con Dio. Al faraone Dio ordinò di liberare il suo popolo proprio perché suo figlio primogenito (Es 4,22-23) e gli egiziani si convinsero di questa figliolanza alla morte dei primogeniti:

Sap 18 [13]Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio.

Attraverso Osea Dio, nell'esodo, si presenta come padre amoroso:

Os 11 [1]Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Mosè ricorderà l'opera di Dio come opera paterna:

Dt 1 [30]Il Signore stesso vostro Dio, che vi precede, combatterà per voi, come ha fatto tante volte sotto gli occhi vostri in Egitto [31]e come ha fatto nel deserto, dove hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati qui.

Osea poi ci mostrerà Dio come un papà che porta in braccio il suo bambino:

Os 11 [2]Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. [3]Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. [4]Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

E nonostante l'infedeltà degli Israeliti, Dio continuerà a chiamarli «figli»:

Os 11 [1]I [...] "Non siete mio popolo", saranno chiamati figli del Dio vivente.

E anche il Deutero Isaia ha espressioni tenere e commoventi dell'amore misericordioso di Dio verso il suo popolo come quello di una mamma:

Is 49 [15]Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. [16]Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me.

E così anche Geremia:

Ger 31 [9]Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada diritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito. [20]Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore.

I profeti del VT sono consapevoli del peccato di Israele, ma aspettano con viva speranza la nuova alleanza. Geremia nel proseguo del testo citato sopra affermerà:

Ger 31 [31]"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. [32]Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno

violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. [33]Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. [34]Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".

Geremia giunge fino a mostrarci Dio desideroso di essere chiamato «Padre» dal suo popolo:

Ger 19 [19]Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi. [20]Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me".

Tuttavia benché talvolta si parli di Dio come «Padre», mai viene invocato come «Padre mio» in nessun luogo del VT e neanche nella letteratura dell'antico giudaismo palestinese. Bisogna dire, tuttavia che Dio, oltre ad essere visto come il Padre collettivo della nazione, era identificato anche come il Padre di individui, come ad esempio Davide (Sal 89[88],27) e Salomone (2Sam 7,14; 1 Cr 22,10). Il «giusto» viene anch'egli chiamato «figlio di Dio» (Sap 2,18) e Dio viene anche indicato come Padre del Messia: «*Il Signore mi ha detto: "Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato"*» (Sal 2,7)

Tutto questo faceva parte del bagaglio di fede che Paolo si portava nel cuore prima di Damasco, ma solo dopo la rivelazione lì avuta che si rese conto che quel vivo desiderio di Dio descritto da Geremia, di essere chiamato «Padre», si realizzasse solamente attraverso Gesù Cristo in un modo unico e sublime.

– Entrambe queste affermazioni – cioè che Dio risuscitò Gesù dai morti e che Dio è il Padre di Gesù – insegnano qualcosa di nuovo riguardo a Dio, e entrambe includono Gesù, che per Paolo ora entra nella definizione stessa di Dio. Ma oltre a insegnare ciò che Dio è in realtà, queste affermazioni cominciano anche a dire qualcosa riguardo a noi stessi, riguardo alla nostra relazione con Dio, e riguardo al nostro stato di credenti. Perciò erano così importanti per Paolo e per i primi cristiani. Se queste affermazioni riguardassero solo Gesù, allora sarebbero state solo curiosità dogmatiche, importanti, sì, ma di poco valore per la nostra vita. Però difatti sono molto più di questo. Paolo lo rende chiaro e lo sottolinea nel suo saluto ai Galati subito dopo aver detto che Dio risuscitò Gesù dai morti. Egli scrive: «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (Gal 1,3). Paolo adopera questo stesso saluto in tutte le sue lettere, tranne 1Ts e in quella lettera usa l'equivalente nel v. 3. Paolo si ricorda costantemente che Dio è anche nostro Padre. E ciò che Dio ha compiuto in Gesù suo Figlio, compirà anche in noi suoi figli: «Colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù» (2Cor 4,14). Ciò che Paolo vide nella rivelazione di Damasco e che comincia a sviluppare nelle sue lettere è non solo cos'è il rapporto di Gesù con Dio ma anche cosa quel rapporto costituisca per noi quando siamo uniti a Cristo.

Ma come Gesù ha vissuto la sua figliolanza divina? Il modo in cui Lui chiamava Dio esprime l'essenza del suo rapporto con Lui: *Abbà!* (Mc 14,36):

– Gesù conosceva Dio come suo padre naturale, come «Padre mio», e non come padre figurativo [...]. Gesù insegnò anche ai suoi discepoli a invocare Dio nella stessa maniera nelle preghiere private e in quella preghiera comunitaria chiamata «*Pater noster*». Siamo invitati a seguire l'esempio di Gesù secondo Matteo (6,6) e secondo Luca (11,2), a considerare Dio come nostro *abbà*, e ad avere un rapporto con Dio simile a quello di Gesù. Così, dovremmo essere tanto familiari e intimi e fiduciosi con Dio quanto un bambino salvo e sicuro tra le braccia di suo padre chiamandolo fiduciosamente «papà» o «babbo». Il carattere straordinario, audace e originale dell'insegnamento di Gesù si può forse capire meglio dal fatto che ancora oggi non seguiamo il suo insegnamento del tutto nelle nostre preghiere formali in pubblico. Nel recitare la preghiera del Signore nella liturgia non diciamo «Abbà», né «Papà, che sei nei cieli», né «Babbo», neanche «Caro Padre», ma sempre in maniera più formale «Padre nostro». Quanto sorprendente sarebbe sentire l'invocazione «Papà» in una messa domenicale. O forse un modo di comprendere meglio il carattere straordinario dell'insegnamento di Gesù sarebbe considerare se nelle tue preghiere personali, nell'intimità della tua camera con la porta chiusa, come dice Gesù, quando preghi il Padre nel segreto (Mt 6,6), hai la familiarità e la grande confidenza di chiamare Dio «Papà» o «Babbo»? Eppure è questa la maniera di pregare che Gesù ci ha insegnato, e che Paolo ci ricorda quando scrive: «... *riceveste lo Spirito di adozione per cui gridiamo: Abbà - Padre!*». *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Se però figli, anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo*» (Rm 8,15-17). Paolo dice anche che lo

Spirito Santo in noi prega in questa maniera: «*E che siete figli [è manifesto dal fatto] che Dio mandò lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori che grida: «Abbà – Padre!»* (Gal 4,6). [...].

L'uso che noi facciamo di questa parola è infatti il segno di una realtà più profonda, una realtà che tocca il nostro essere stesso ed è il fondamento proprio del nostro nuovo rapporto con Dio. ERNEST R. MARTINEZ, *La vita cristiana e la spiritualità secondo Paolo*, PUG, 41-42.

Lo scopo proprio della venuta di Gesù nel mondo è la salvezza dell'umanità, la riconciliazione degli uomini con Dio e questa riconciliazione è in ordine all'adozione: veniamo riscattati da Gesù attraverso l'annullamento del «*documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*» (Col 2,14) per diventare figli del suo stesso Padre:

Gal 4 [4]Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, [5]per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. [6]E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! [7]Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

È chiaro che qui Paolo non si riferisce all'adozione del secondo livello di cui abbiamo accennato più sopra, appartenente al popolo di Dio fondata sull'elezione divina, qui si raggiunge un **terzo livello**, più alto, più profondo, più ricco, infinitamente più prezioso:

– Perciò, quando in Galati 4,4-6 Paolo scrive in termini solenni che, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio affinché noi ricevessimo l'adozione», è evidente che si riferisce ad un'adozione che è diversa da quella che gli Israeliti avevano già ricevuto. Il fatto che questa adozione è qualcosa di nuovo e di speciale si fonda sulla persona di Gesù Cristo il Figlio di Dio e sulla presenza dello Spirito di questo Figlio nei nostri cuori. Senza questo Figlio e senza questo Spirito, ambedue mandati da Dio, non possiamo mai diventare figli di Dio in questa maniera speciale e non possiamo mai chiamarlo «*Abbà*». Il fatto che davvero invociamo Dio come *Abbà*, è per Paolo un segno che lo Spirito del Figlio è presente in noi e che abbiamo ricevuto da Dio per mezzo dello Spirito Santo una nuova e unica adozione a figli suoi. Si può considerare questa adozione come il terzo livello della filiazione divina, cioè che siamo figli di Dio a base di Gesù e dello Spirito Santo mandati da Dio. Questo terzo livello presuppone la fede e il battesimo come Paolo insegna: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù. Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, avete indossato Cristo» (Gal 3,26-27). L'importanza del testo di Gal 4,4-6 non si può esagerare o sopravvalutare. Ciò che si deve notare specialmente è la cooperazione del Padre, del <figlio e dello Spirito Santo nella realizzazione della nostra adozione a figli di Dio. È il Padre che inizia ed è l'autore della nostra adozione. Egli scelse il momento e poi mandò [*Paolo usa il verbo greco exapostello che usa solo qui per indicare l'azione di Dio di inviare sia il Figlio che lo Spirito Santo*]. – ERNEST R. MARTINEZ, *La vita cristiana...*, PUG, 45.

C'è da rilevare come Gal 4,6, «*Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*», è soggetto ad una duplice interpretazione:

- 1) Lo Spirito sarebbe inviato dopo l'essere diventati figli: *Poiché siete figli, Dio inviò lo Spirito del suo Figlio nei vostri cuori.*
- 2) Lo Spirito non solo è la prova che siamo figli di Dio, ma ne è anche la causa. Di questa opinione è Silverio Zedda sj ha scritto un libro su questo versetto ed esclude la prima interpretazione su argomenti filologici, patristici, esegetici e teologici, concludendo:

– [...] l'essere figli è testimoniato dallo Spirito Santo, ed è opera dello Spirito Santo. La filiazione consiste nell'essere identificati con Cristo, uno con Cristo, aver il Cristo vivente in sé: tutto questo Dio fa in noi continuamente mediante lo Spirito del Figlio. Il Figlio stesso agisce in noi mediante il suo Spirito: mediante lo Spirito Egli vive in noi, ci fa partecipare all'amore suo verso il Padre. L'amore filiale verso il Padre p un aspetto della vita di Cristo in noi. [...]. L'alto valore teologico di Gal 4,6 è chiaro: esso insegna che lo Spirito Santo è il testimone dell'adozione e che egli stesso la forma nel cuore dell'uomo. La vita di Gesù nell'uomo è, fin dal primo istante, fino alle sue manifestazioni più intime e profonde, opera dello Spirito Santo: qui la vita di Gesù nel cuore del fedele è presentata come la vita di un figlio: Gesù è il Figlio. Lo Spirito del Figlio dà lo spirito filiale. – *Citazione da* ERNEST R. MARTINEZ, *La vita cristiana...*, PUG, 47.

Paolo presenta la vita del cristiano in una profonda comunione con Cristo, un intimo rapporto personale con Lui che è «il Primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29) che devono conformarsi a Lui per vocazione ricevuta dal Padre:

Rm 8 [28]Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. [29]Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; [30]quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

2Cor 3 [18]E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

L'adozione a figli è una rigenerazione che è **nuova creazione** (cf 2Cor 5,17: *Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*) operata dalla Trinità, dice s. Tommaso d'Aquino:

– Quindi l'adozione, benché sia comune a tutta la Trinità, è appropriata però al Padre come autore, al Figlio come esemplare, allo Spirito Santo come chi imprime in noi la similitudine di questo esemplare. - S. Th., IIIa, q. 23, a. 2, ad 3m).

Ma perché il Padre ci ha adottati a suoi figli in Cristo? È una domanda che si pose anche il popolo eletto nella contemplazione della propria elezione a figli nel senso del secondo livello di adozione e la risposta, semplice e profonda, la si trova in Dt 7,8: «Perché il Signore vi ama». Paolo è totalmente convinto di questo, infatti chiama i cristiani semplicemente «fratelli amati da Dio» (1Ts 1,4). Dio ci adotta per puro amore, amore che riversa nei nostri cuori mandandoci lo Spirito Santo (cf Rm 5,5). Paolo è estasiato dal **«grande amore con il quale il Padre ci ha amato»** (Ef 2,4) in Cristo. Paolo mai parla di Dio «nostro Padre» senza parlare di Gesù nello stesso contesto. Paolo non può pensare a Dio come Padre senza Gesù Cristo.

Cristo con la sua morte in croce ha reso visibile l'amore del Padre, ma il Padre non è stato semplice spettatore dell'opera del Figlio, ma attivamente Egli riconcilia il mondo con Se Stesso attraverso il Figlio:

2Cor 5 [18]Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. [19]È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. [20]Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio**. [21]Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

L'idea che Dio sia pieno di collera e che Gesù soddisfa l'ira del Padre con la sua Passione non ha fondamento scritturistico e similmente è anche falsa l'idea che la Madonna mitighi la collera di Dio:

– Questo non vuol dire che non sia proprio pregare Dio per intercessione di Maria, ma si vuol dire che la ragione dell'intercessione della Madre di Gesù non è perché Dio Padre è arrabbiato e duro e Maria invece è più misericordiosa e benevola. È Dio Padre stesso che mandò il proprio Figlio per salvarci dal peccato e togliere la causa dell'ira. Come dice Paolo: «Dio non ci ha destinati all'ira, ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,9). I nostri peccati sono la causa dell'ira di Dio perché il peccato fa male a noi che siamo tanto amati da Dio. San Tommaso d'Aquino insegna: «Dio non è offeso da noi se non per il fatto che agiamo contro il nostro bene». – ERNEST R. MARTINEZ, *La vita cristiana...*, PUG, 53.

GIUSTIFICATI PER GRAZIA E NON DALLE OPERE DELLA LEGGE

– Un israelita era giusto in base alla sua fedeltà alle esigenze dell'alleanza, cioè alla Legge. Paolo era stato sempre giusto in questo senso (Fil 3,6: *Quanto in base alla Legge ero irreprensibile*). Eppure, nell'esperienza di Damasco, quando Dio ha voluto rivelargli suo Figlio, Paolo riconobbe che non era giusto nel perseguire i seguaci di Gesù. Essi erano giusti e non lui. Paolo si rese conto, allora, che essi erano veramente giusti non in base alla Legge. Loro erano giusti in base a Gesù Cristo. Come si può vedere questa era una rottura completa con tutto ciò che Paolo aveva creduto prima. Nella rivelazione di Damasco vede chiaramente che la

giustificazione è un dono assolutamente gratuito di Dio e che non può venire dalla sola osservanza della Legge. La giustificazione viene dalla grazia di Dio, ed è concessa non in base alla Legge, ma in base a Gesù Cristo. Questa era l'essenza della predicazione missionaria di Paolo ai gentili. Quando questo veniva contestato o negato da quelli che dicevano che l'osservanza della Legge era necessaria per essere salvati, Paolo si arrabbiava. Questa posizione era una negazione dell'opera salvifica di Gesù e di conseguenza della volontà salvifica di Dio che si è realizzata nella persona di Gesù – ERNEST R. MARTINEZ, *La vita cristiana...*, PUG, 59.

Quello che colpisce e entusiasma all'amore Paolo è la gratuità e l'abbondanza della grazia ricevuta dal Padre, la gratuità implica che solo la fede ci salva, nessun nostro merito previo, ma tutto è dono di Dio in Cristo, l'abbondanza indica l'esagerato amore con cui il Padre ci ama, contemplando il quale non possiamo non aprirci all'amore:

Rm 5 [20]La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha **sovrabbondato** la grazia, [21]perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Rm 3 [21]Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; [22]giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: [23]tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, [24]ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. [25]Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, [26]nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.

Ef 2 [1]Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, [2]nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. [3]Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. [4]**Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati**, [5]da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. [6]Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, [7]per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. [8]Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; [9]né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. [10]Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.

Accenniamo ora alla polemica di s. Giacomo sulla fede senza le opere. L'affermazione paolina che è la fede a salvarci e non le opere, capita male, può portare qualcuno a credersi salvo solo perché afferma di credere in Gesù anche se non vive il Vangelo:

Gc 2 [14]Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? [15]Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano [16]e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? [17]Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. [18]Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. [19]Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! [20]Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? [21]Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? [22]Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta [23]e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. [24]Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. [25]Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? [26]Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Ma una fede senza opere, una fede senza amore non è nella prospettiva teologica di Paolo, per lui la fede è la prima opera d'amore del cristiano che accoglie l'amore eterno del Padre manifestatosi nel tempo attraverso il dono del Figlio crocifisso per amore nostro. Per Paolo la fede non è un credere

cerebrale e intellettuale, ma è un accogliere nella proprio vita Gesù, è innestarsi in Lui ricevendo il suo Spirito, è permettere a Gesù di vivere in noi la sua figliolanza divina.

RENDIMENTO DI GRAZIE E GIOIA: ATTEGGIAMENTI INTRINSECAMENTE LEGATI ALLA FEDE

Paolo vorrebbe che tutti conoscessero il *grande amore* del Padre rivelato in Cristo: la chiamata ad essere *in Cristo*, il Padre ci salva in Cristo non solo nel senso che il Cristo suo Figlio è morto per noi e ha annullato così «*il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce*» (Col 2,14), ma anche nel senso che siamo chiamati all'adozione a figli nel Figlio, nell'unione intima con Lui realizzata dalla fede:

Ef 3 [14]Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, [15]dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, [16]perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. [17]Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, [18]siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, [19]e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. [20]A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, [21]a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

Col 2 [9]È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, [10]e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. [11]In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. [12]Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Questa è la grandezza della fede paolina che non solo ci salva dalla dannazione, ma ci rende partecipi della pienezza della divinità presente corporalmente in Cristo. E da questa fede scaturisce la gioia, la lode, il ringraziamento.

La peculiarità tipica della gioia del NT è che gli scrittori del NT parlano audacemente della gioia nella sofferenza così come nella salvezza:

2Cor 7 [4]Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione.

Fil 2 [17]E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. [18]Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

E questa grazia non finisce qui, essa cresce nel tempo e si estende al futuro del cielo:

2Cor 4 [13]Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, [14]convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. [15]Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. [16]Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. [17]Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, [18]perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.

Per cui per Paolo non possiamo non gioire e ringraziare sempre, altrimenti spegniamo lo Spirito:

1Ts 5 [16]State sempre lieti, [17]pregate incessantemente, [18]in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. [19]Non spegnete lo Spirito, [20]non disprezzate le profezie; [21]esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. [22]Astenetevi da ogni specie di male.

Paolo riassume in modo sublime il contenuto della sua fede in questo brano dalla lettera ai Romani:

Rm 8 [28]Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. [29]Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; [30]quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li

ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.[31]Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [32]Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? [33]Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. [34]Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? [35]Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Proprio come sta scritto:Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. [37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, [39]né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Concludiamo questa conferenza su alcune annotazioni intorno alla fede di Paolo e al suo rapporto con lo Spirito Santo. Sembra infatti che Paolo si metta in un circolo vizioso quando afferma da una parte che **«nessuno può dire che Gesù è il Signore se non in virtù dello Spirito Santo»** (1Cor 12,3) e dall'altra che è per la nostra fede in Cristo che riceviamo lo Spirito Santo:

Gal 3[1]O stolti Gàlati, chi mai vi ha ammalati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? [2]Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? [3]Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? [4]Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! [5]Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? [...] [13]Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, [14]perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.

Viene dunque prima lo Spirito Santo o prima la fede?

– Non mi sembra, però, che sia questione di chi viene prima, lo Spirito Santo o la fede. Sono due facce della stessa realtà o due protagonisti in questa attività. Dalla parte di Dio è il dono della sua grazia in Cristo Gesù, e dalla parte nostra è semplicemente la volontà di accettare questa grazia. L'accettare la grazia di Dio è il nostro atto di fede. È il nostro atto libero di amore in risposta a Dio che ci ha amato prima, in risposta a Dio che ha mandato il proprio Figlio che anche ci amò e diede se stesso per noi, e in risposta a Dio che ha versato il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato. Abbiamo visto che Paolo parla poco del nostro amore verso Dio. Forse perché il nostro atto di fede mostra il nostro amore verso Dio. La nostra fede secondo Paolo non è, dunque, semplicemente l'assentire a proposizioni intellettuali. Non è soltanto il nostro accettare la rivelazione di Dio fatta in Cristo, ma è piuttosto l'accettare Dio stesso che si rivela. La fede non è soltanto credere che Gesù è il Signore, ma l'accettare Gesù come il Signore della mia vita. La fede del credente è un rapporto personale con Dio Padre in Gesù per mezzo dello Spirito Santo. Il credente accetta Dio in fede completamente e senza condizioni e si affida totalmente e affida tutta la sua vita a Dio in Cristo. Perciò Paolo può dire.

Gal 2 [20]Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. [21]Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.